



«La mia storia, i miei diritti – Storie toccanti dalla Svizzera»



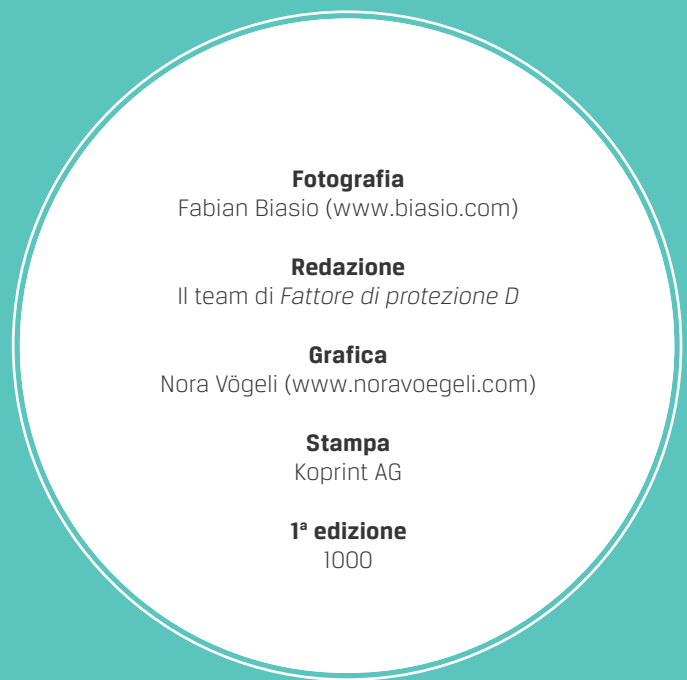
L'opuscolo dell'omonima mostra di «Fattore di protezione D»

Fotografia: Fabian Biasio



Campagna informativa Fattore di protezione D – i diritti umani proteggono noi tutti

Dialogo CEDU · 3000 CH-Berna · Tel: 031 508 56 52 · E-Mail: info@fattorediprotezione-d.ch
www.fattorediprotezione-d.ch · www.schutzfaktor-m.ch · www.facteurdeprotection-d.ch
PC 30-106-9 · IBAN: CH65 0079 0042 9281 1595 1



Fotografia

Fabian Biasio (www.biasio.com)

Redazione

Il team di *Fattore di protezione D*

Grafica

Nora Vögeli (www.noravoegeli.com)

Stampa

Koprint AG

1ª edizione

1000

Indice

Ursula Biondi Incarcerata perché a 17 anni rimase incinta	1
Renate Howald Moor La sua lunga battaglia per rendere giustizia alle vittime dell'amianto	3
Daniel Monnat Il suo film documentario venne censurato ingiustamente	5
Yannick Forney Si impegna contro la discriminazione delle persone trans*	7
I diritti umani in Svizzera Panoramica della tutela dei diritti umani in Svizzera	9
Margrith Bigler-Eggenberger La prima giudice federale donna e il suo impegno per la parità	11
Tommaso Mainardi In favore delle persone con disabilità	13
Pascal Falcy Sorvegliato e sospettato ingiustamente dalla sua assicurazione	15
Hans Glor Si è opposto alla discriminazione nei confronti di suo figlio	17
Seba Arab Sa cosa significa vivere in un paese che non rispetta i diritti umani	19
Fattore di protezione D Campagna informativa <i>Fattore di protezione D</i>	21
Ringraziamenti	22

Questa pubblicazione è parte della mostra «La mia storia, i miei diritti – Storie toccanti dalla Svizzera». La mostra itinerante è a disposizione di tutti gli interessati a titolo gratuito. Maggiori informazioni sul sito www.fattoreprotezione-d.ch/la-mia-storia-i-miei-diritti

Questi ritratti sono disponibili anche online: la-mia-storia.fattoreprotezione-d.ch insieme a videointerviste di tutti i protagonisti

Come vengono protetti i diritti umani in Svizzera? Una panoramica è disponibile al centro di questo opuscolo.

Cara Lettrice, caro Lettore,

quando è stata l'ultima volta che ha riflettuto sui diritti umani? È stato in relazione a un caso verificatosi in Svizzera oppure in un altro paese, come per esempio la Turchia o la Russia, in merito alla cui situazione dei diritti umani i media hanno parlato spesso negli ultimi mesi?

Nel nostro paese molti pensano che i diritti fondamentali siano scolpiti nella pietra e che siano irrevocabili. Fanno parte della Svizzera esattamente come il Cervino. È vero, la Svizzera ha uno standard elevato in materia di diritti umani, ma anche qui esistono capitoli oscuri dell'azione statale relativamente recenti. Li vediamo se siamo disposti a guardare e lo sguardo attento coglie lacune legislative o errori nella giurisprudenza. Molte di queste lacune possono essere colmate e molti errori possono essere corretti solo grazie alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo. Diversi protagonisti delle storie qui raccolte hanno sperimentato di persona quanto siano importanti tali verdetti per l'affermazione e l'ulteriore sviluppo della protezione dei diritti fondamentali in Svizzera.

Nove testimoni raccontano le loro storie, ciascuna delle quali evidenzia che la tutela dei diritti umani può essere assicurata solamente grazie all'impegno sia di singoli individui, sia di gruppi, come le numerose organizzazioni partner di *Fattore di protezione D*.

Nel corso delle ricerche approfondite che ho condotto per stilare i ritratti, mi sono resa conto che per molte persone l'arbitrio subito rappresenta un trauma e uno stigma, per cui ancora oggi non sono in grado di parlare dell'esperienza che hanno vissuto. Ho parlato per esempio con una donna costretta da ragazza ad abortire e sottoposta a sua insaputa a una sterilizzazione. Si voleva evitare che «quelle come lei» si riproducessero. Non sono poche le donne che hanno subito simili oltraggi.

Mi ha molto colpito il destino della popolazione degli jenisch in Svizzera, i cui bambini, nell'ambito del programma «Bambini della strada» attuato fino all'inizio degli anni '70, furono sottratti a centinaia ai propri genitori, dati in adozione e privati per sempre delle proprie radici. Anche qui il trauma è così profondo che non siamo riusciti a trovare nessuno disposto a parlarne. Dal contatto con avvocati ho saputo che in Svizzera, nell'ambito della protezione dell'interesse superiore del minore o della privazione della libertà a fini assistenziali anche oggi si verificano situazioni critiche sotto il profilo dei diritti umani. Questi esempi dimostrano quanto sia importante che i diritti umani valgano per tutti indistintamente, indipendentemente da nazionalità, religione, sesso, etnia, modi di vita o condizioni di salute.

Le seguenti storie illustrano con lucida eloquenza come anche in Svizzera capiti di dover rivendicare e difendere i nostri diritti: che si tratti del diritto a un processo equo e alla libertà di stampa, dei diritti di persone affette da handicap e dei diritti delle donne o della protezione della privacy e del divieto di discriminazione.

Raccontando le loro storie, i testimoni si sono esposti dando prova di grande coraggio. Con le sue fotografie e videointerviste, autentiche e allo stesso tempo rispettose, il fotografo e fotoreporter Fabian Biasio apre la via a un approccio personale a queste storie individuali.

Ringrazio di cuore tutti i protagonisti per aver contribuito con la loro testimonianza a rafforzare la consapevolezza che i diritti umani sono preziosi e fondamentali.

Andrea Huber
Promotrice e direttrice di *Fattore di protezione D*



«Si presero mio figlio e la mia dignità. Il periodo trascorso in carcere ha lasciato profonde ferite nell'anima. Migliaia di persone in passato sono state spezzate in questo modo dallo Stato. Se non abbiamo cura dei diritti umani questo potrà accadere nuovamente.»



Ursula Biondi all'età di sedici anni, poco prima della sua «detenzione amministrativa»

Ursula Biondi: incarcerata perché a 17 anni rimase incinta

Nel 1966 Ursula Biondi si ritrovò al penitenziario di Hindelbank, senza aver commesso alcun crimine e senza udienza. L'autorità tutoria della città di Zurigo adottò questa «misura educativa», poiché Ursula si era innamorata di un uomo di sette anni più grande e perché era rimasta incinta ancora minorenni. Volevano toglierle il figlio immediatamente dopo la nascita. Si difese coraggiosamente contro l'adozione forzata. Quando suo figlio ebbe cinque mesi finalmente poté lasciare il carcere con lui in braccio. La stigmatizzazione e le ferite sono presenti ancora oggi.

Heinz era il grande amore di Ursula e volevano sposarsi. Le autorità e le loro famiglie però ostacolarono talmente la relazione che li spinsero a fuggire in Italia. Alla fine l'Interpol rintracciò Ursula Biondi e la riportò in Svizzera, separandola per sempre da Heinz. Per decisione dell'autorità tutoria della città di Zurigo la giovane donna fu rinchiusa presso l'istituto di lavoro forzato di Hindelbank per «tutelare la sicurezza del nascituro». Non vide mai più Heinz. I genitori, sotto pressioni delle autorità, firmarono i documenti nella speranza di tenerla lontana dal padre del bambino. Era stato loro assicurato che la futura madre avrebbe ricevuto una formazione in economia domestica e puericoltura. Quando la madre della ragazza si rese conto che la figlia era stata rinchiusa con delle assassine ed obbligata a lavorare tentò, invano, di ottenere la revoca dell'internamento.

La lunga battaglia per suo figlio

Non appena fu nato il figlio le venne portato via. «Non ho potuto prenderlo in braccio nemmeno una volta, perché mi venne portato via subito dopo la nascita» ricorda Ursula Biondi, ancora oggi scioccata. Per mesi la misero sotto pressione affinché desse il suo consenso all'adozione. Per distrarla, la facevano lavorare dieci ore al giorno in lavanderia. Dicevano che avrebbero trovato una famiglia in cui il bambino potesse crescere felice.

BUONO A SAPERSI

La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) venne istituita dal Consiglio d'Europa dopo gli spaventi dei conflitti mondiali. In tal modo in Europa venne stabilito uno standard minimo imprescindibile per i diritti umani in difesa di pace e democrazia. La Svizzera aderì al Consiglio d'Europa nel 1963 e ratificò la convenzione nel 1974. Tutti e 47 gli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione. Solo la Bielorussia non vi rientra. Il Consiglio d'Europa spesso viene erroneamente confuso con l'UE o con il parlamento dell'UE, con i quali non ha nulla a che fare. La sede del Consiglio d'Europa e dei suoi organi è a Strasburgo.

Ursula Biondi pensò al suicidio, ma decise poi di combattere per suo figlio con tutte le sue forze. Dopo tre mesi riuscì finalmente a riabbracciarlo. Poi dovette trascorrere cinque ulteriori mesi in prigione con lui.

Un nuovo inizio malgrado trauma e stigmatizzazione

Con un figlio di ormai otto mesi e ventitré franchi nel borsellino, Ursula Biondi fuggì a Ginevra, in completo anonimato. «Ero veramente traumatizzata. La mia fiducia è stata distrutta per sempre a Hindelbank», afferma oggi Ursula Biondi. La paura di essere riconosciuta come «criminale» la perseguitò per molti anni. Si costruì una famiglia a Ginevra e fece carriera come informatica in un'organizzazione delle Nazioni Unite. Nonostante questo però non riuscì mai a cancellare la stigmatizzazione di Hindelbank. Ursula Biondi è ancora oggi tormentata da questa ingiustizia.

La Svizzera finalmente si assume la responsabilità dei suoi errori

Grazie all'«iniziativa di riparazione», lanciata nel 2014 dalle vittime, cominciò l'elaborazione critica di questa grave lesione dei diritti umani. Nel settembre del 2016 il Parlamento fu approvato un risarcimento finanziario per le migliaia di vittime della «detenzione amministrativa». «Questo è un grande sollievo ed un passo importante per recuperare la nostra dignità», dice Ursula Biondi oggi.

Timore per i diritti umani

Fino agli anni '80 migliaia di giovani ed adulti vennero «assistiti» negli istituti di pena in quanto non rispondenti alle aspettative comuni della società. Bastava essere tacciati di «condotta di vita sregolata», «vagabondaggio» o «nullafaccenza». Le persone accusate non potevano né esprimersi contro le accuse né difendersi. Le autorità all'epoca ordinarono anche regolarmente adozioni e sterilizzazioni obbligatorie. Solo con

l'entrata in vigore della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) nel 1974 le autorità si videro costrette a rivedere le pratiche massicciamente lesive della libertà delle persone colpite – dal momento che in tal modo veniva negato il diritto ad un equo processo, garantito dall'articolo 6 della Convenzione. Nel 1981 la Svizzera adattò di conseguenza il Codice Civile.

Il fatto che sia proprio la CEDU a venire politicamente attaccata è fonte di grande preoccupazione per Ursula Biondi: «Ho paura che qualcosa del genere possa accadere di nuovo. Non a me, ma alle generazioni presenti e future. Non possono immaginare cosa possa succedere quando i diritti umani vengono a mancare.»

Informazioni supplementari

- > www.administrativ-versorgung.ch
- > www.fremdplatziert.ch
- > www.wiedergutmachung.ch

DIRITTI VIOLATI

- > Diritto alla vita
- > Diritto alla famiglia
- > Diritto ad una vita privata
- > Diritto ad un equo processo



«Mio marito è dovuto morire perché l'azienda per cui lavorava l'ha esposto con negligenza all'amianto. Gli promisi di lottare attraverso tutte le istanze per il suo diritto ad un equo processo anche dopo la sua morte. Arrivai fino alla Corte europea dei diritti dell'uomo perché sono convinta che non solo i piccoli, ma anche i grandi debbano assumersi la responsabilità dei propri errori».



Hans Moor all'età di 48 anni

DIRITTO VIOLATO
> Diritto ad un equo processo

Renate Howald Moor: la sua lunga battaglia per rendere giustizia alle vittime dell'amianto

L'impegno di Renate Howald Moor del Canton Argovia si rivelò efficace in tutta la Svizzera: molti anni dopo la morte di suo marito, dovuto all'esposizione durante il lavoro all'amianto, nel 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) sentenziò che la Svizzera avesse leso il diritto ad un equo processo (Art. 6 CEDU). Le corti svizzere avevano respinto la sua richiesta di risarcimento danni spiegando che le sue richieste erano cadute in prescrizione al più tardi 10 anni dopo l'ultimo contatto con l'amianto. Grazie alla sentenza di Strasburgo i termini di prescrizione sono stati adattati alla realtà. Dal momento che normalmente durano dai 20 ai 40 anni a partire dall'insorgenza della malattia a seguito del contatto con il pericoloso amianto. Questa sentenza di Strasburgo consente a migliaia di persone colpite ed alle loro famiglie di avere accesso alle corti per richiedere un risarcimento danni.

L'eredità di Hans Moor è questa battaglia per tutte le vittime dell'amianto in Svizzera. Morì nel novembre del 2005 all'età di 58 anni, dopo atroci sofferenze, a causa di un cancro ai polmoni dovuto all'esposizione durante il lavoro all'amianto. La sua morte avvenne dopo decine di anni di lavoro presso l'azienda costruttrice di auto Oerlikon poi BBC, in seguito ABB e più recentemente Alstom, dove venne a contatto con la pericolosa sostanza. «Fino al 1978 mio marito ha installato turbine in tutto il mondo, respirando grandi quantità di amianto. Non gli sono mai stati spiegati i pericoli, nonostante chi era responsabile ne fosse a conoscenza», racconta la vedova Renate Howald Moor.

Anche i «grandi» devono assumersi la responsabilità dei propri errori

La diagnosi della malattia letale arrivò un anno e mezzo prima della morte di Hans. Spese il tempo rimanente per querelare la Alstom, per un indenniz-

BUONO A SAPERSI

La Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) a Strasburgo è un tribunale comune degli stati membri del Consiglio d'Europa. Ogni Paese è rappresentato da un giudice oppure una giudice. Tranne la Bielorussia vi rientrano tutti e 47 i paesi europei. Ogni persona che vive in uno degli stati membri può intentare un'azione legale alla Corte di giustizia se ritiene che siano stati lesi i diritti garantiti dalla CEDU. La Svizzera è aggiornata in materia di diritti umani. Dal 1974 la Corte di giustizia ha riscontrato una lesione della Convenzione solo nell'1,6 per cento delle querele dalla Svizzera. La sentenza relativa ai termini di prescrizione per le vittime dell'amianto mostra quanto siano importanti le sentenze della CEDU per colmare le lacune esistenti nell'ordinamento giuridico svizzero.

zo di 200'000 franchi. «Per lui non è mai stata una questione di soldi, ma piuttosto di principio. Ovvero il fatto che non solo i più deboli, ma anche i più forti devono farsi carico dei loro errori», spiega Renate Howald Moor.

Quando il tribunale del lavoro di Baden e la Corte d'appello di Aargau rifiutarono il suo ricorso, Hans Moor era già deceduto. Il motivo addotto dalle corti risiedeva nel fatto che il caso era caduto in prescrizione nel 1988, dieci anni dopo l'ultimo contatto con la sostanza nociva. «Come può cadere in prescrizione una cosa di cui nessuno era a conoscenza?», si chiede la famiglia di Hans Moor.

Il Tribunale federale diede un peso maggiore agli interessi delle aziende

Nel 2010 il Tribunale si attenne al breve tempo di prescrizione. L'autorità affermò di voler evitare che le aziende dopo decenni venissero tutto ad un tratto accusate per danni quando era ormai difficile trovare prove a discarico. «Il verdetto suggerisce quindi che le aziende vengono prima della difesa dei lavoratori e delle lavoratrici», afferma Renate Howald Moor.

Giustizia grazie alla Corte europea dei diritti dell'uomo

Nel 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo arrivò ad una conclusione differente: secondo la stessa, il breve periodo di prescrizione impediva categoricamente l'accesso alle vie legali da parte delle vittime dei danni a lungo termine. In tal modo la Svizzera infranse il diritto a un equo processo (Art. 6 CEDU). Il Tribunale federale a quel punto rimandò il caso al Tribunale del lavoro di Baden per una nuova valutazione, senza riferimento ai tempi di prescrizione vigenti. «Finalmente siamo stati presi sul serio. Prima della sentenza di Strasburgo ci era stato semplicemente impedito di avere un processo, nonostante ne avessimo il diritto».

La Svizzera deve aggiornarsi

Grazie al verdetto della Corte di Strasburgo lentamente nella politica svizzera qualcosa iniziò a muoversi nella discussione relativa ai risarcimenti per le vittime dell'amianto: ad una tavola rotonda industria, datori di lavoro, sindacati, l'assicurazione contro gli infortuni SUVA e la Confederazione si misero d'accordo per sostenere economicamente e psicologicamente le vittime dell'amianto. Purtroppo in Parlamento non si è ancora raggiunto un accordo per fissare per legge i futuri termini di prescrizione. È chiaro che solo un termine dai 30 anni in su tiene conto del decorso della malattia. Avrebbe ancor più senso se il termine iniziasse solo dopo l'esordio della malattia e non dopo l'ultimo contatto sul lavoro con l'amianto.

Speranza per migliaia di famiglie colpite

La sentenza di Strasburgo dà a migliaia di vittime dell'amianto ed alle loro famiglie la speranza che le aziende vengano riconosciute responsabili e che paghino i danni causati. Finora in Svizzera sono decedute circa 1700 persone a causa del contatto sul lavoro con la sostanza altamente cancerogena e molte altre, nei prossimi anni, verranno colpite da questa malattia insidiosa. «Forse in futuro, grazie al verdetto di Strasburgo, i responsabili aziendali si prenderanno più cura della sicurezza dei propri lavoratori e delle proprie lavoratrici» dice Renate Howald Moor speranzosa.

Informazioni supplementari

- > Verdetto CEDU: Howald Moor contro la Svizzera (11 marzo 2014)
- > www.asbestopfer.ch



Daniel Monnat: il suo film documentario venne censurato ingiustamente

«Per fortuna esiste la Corte europea dei diritti dell'uomo. È una garanzia per i nostri diritti fondamentali – anche per la libertà di stampa. Grazie alla sentenza il divieto di trasmissione del mio film documentario sul ruolo della Svizzera nel secondo conflitto mondiale è stato revocato.»

Daniel Monnat lavorava come giornalista presso la Televisione Svizzera Romanda quando nel 1997 girò un documentario sui rapporti tra la Svizzera e la Germania nazista durante la Seconda Guerra Mondiale. Nel bel mezzo della crisi relativa agli averi patrimoniali non rivendicati degli ebrei il film scosse il mito dell'integerrima Svizzera che aveva affrontato la Germania nazista in maniera forte. A seguito della lamentela da parte di uno spettatore l'Autorità di ricorso indipendente in materia radiotelevisiva (AIRR) nel 1999 giudicò il reportage parziale ed emanò un divieto di trasmissione. Il giornalista di Losanna si difese per anni contro questa decisione. La Corte europea dei diritti dell'uomo alla fine gli diede ragione: censurando il suo film la Svizzera aveva leso il suo diritto alla libertà di opinione e di espressione (Art. 10 CEDU).

Daniel Monnat venne accusato di aver realizzato un reportage di parte, tendenzioso e che non rifletteva la realtà. Daniel Monnat smentisce l'accusa spiegando che «il risultato della pubblicazione si basa sul lavoro dei più autorevoli esperti di storia svizzera contemporanea e su documenti d'archivio ufficiali; si basa quindi su dei fatti e non interpretazioni.»

«Il divieto di trasmissione del mio reportage dimostra come un paese democratico possa comunque esercitare la censura. Per far sì che ciò accada sono sufficienti un dibattito pubblico acceso e la sensazione da parte del paese di sentirsi attaccato su aspetti e temi particolarmente delicati.»

BUONO A SAPERSI

Possono rivolgersi alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) a Strasburgo tutte le persone che pensano che i loro diritti fondamentali siano stati violati in Svizzera oppure in uno dei 47 stati membri. Non sono necessari né la cittadinanza né il domicilio. È importante che prima si siano sfruttate tutte le istanze legali nazionali e che sia già stata contestata una violazione della CEDU. Quindi in Svizzera dovrebbe sussistere una sentenza negativa del Tribunale federale o del Tribunale amministrativo federale prima che qualcuno si rivolga alla Corte di giustizia. Altrimenti la querela viene respinta come non ammessa. È quanto accade nel 98 per cento delle azioni legali avviate. Nel caso in cui la CEDU dovesse riscontrare una violazione della Convenzione da parte della Svizzera l'attore o l'attrice possono richiedere la revisione del verdetto presso il Tribunale federale. In tal caso la corte è obbligata a rivedere il verdetto. Infatti le sentenze di Strasburgo sono vincolanti per tutte le autorità degli stati membri che applicano le leggi vigenti.

La censura è possibile anche in una democrazia

«Il divieto di trasmissione del mio reportage «L'onore perduto della Svizzera» dimostra come un paese democratico possa comunque esercitare la censura. Per far sì che ciò accada sono sufficienti alcune condizioni: un dibattito pubblico acceso e la sensazione da parte del paese di sentirsi attaccato su aspetti e temi particolarmente delicati. Queste condizioni si sono verificate proprio durante l'emissione del mio documentario», sintetizza Daniel Monnat per spiegare la combinazione di circostanze che hanno condotto alla censura. La SRG SSR fece ricorso contro la sentenza pronunciata dalla AIRR ma anche il Tribunale federale considerò opportuna questa limitazione di manifestazione di un'opinione.

Strasburgo difende la libertà di stampa

Daniel Monnat si rivolse alla Corte europea dei diritti dell'uomo ed intentò un'azione legale contro la Svizzera. E la Corte nel 2006 decise all'unanimità che la libertà d'opinione e di espressione del giornalista era stata violata con il divieto di trasmissione. Il tribunale rilevò che il reportage si basava su serie ricerche storiche. Secondo i giudici l'approvazione del reclamo dello spettatore all'origine della vicenda aveva condotto ad una forma di censura per impedire a Daniel Monnat di esprimere in futuro le sue critiche in questa maniera. La Svizzera dovette revocare il divieto ed il reportage poté nuovamente essere trasmesso.

Daniel Monnat è convinto di quanto segue: «Se la Corte europea dei diritti dell'uomo non avesse annullato questa sentenza, il reportage non solo sarebbe stato definitivamente censurato, ma io stesso, così come gli altri giornalisti del servizio pubblico, non avrei potuto indagare in modo serio e critico la storia svizzera.»

Informazioni supplementari

- > Verdetto CEDU: Monnat vs. Svizzera (21 settembre 2006)
- > Opuscolo «Significato della Convenzione europea dei diritti umani (CEDU) per i giornalisti svizzeri», centro svizzero di competenza per i diritti umani (2016)
- > Reporter senza frontiere, organizzazione partner di *Fattore di protezione D*

DIRITTO VIOLATO
> Diritto alla libertà d'espressione



Yannick Forney: si impegna contro la discriminazione delle persone trans*

«Non fate finta che noi persone trans* non esistiamo. Chiediamo alla politica ed ai nostri concittadini di essere riconosciuti e di avere diritto di esistere all'interno della società. Senza discriminazioni!»

Yannick Forney di Losanna è nato nel corpo di una donna. Alcuni anni fa ha intrapreso la strada per la transizione di genere. Sa per esperienza diretta che spesso le persone trans* sono soggette a discriminazioni ed aggressioni. È per questo che si impegna per i loro diritti. Le reazioni dei concittadini, le condizioni imposte dalle assicurazioni sanitarie o testi di legge formulati in maniera poco precisa possono diventare un grande peso. La lunga e complicata battaglia per la modifica ufficiale del nome e della registrazione di genere non sono che un esempio.

Yannick Forney ha trent'anni. Difende con passione i diritti delle persone trans* sia a titolo onorifico che attraverso il suo lavoro presso il centro sanitario comunitario «Checkpoint Vaud». Si parla di trans* quando una persona non sente di appartenere al sesso stabilito dai caratteri somatici. Queste persone nascono con un corpo chiaramente maschile o femminile, ma si identificano con un genere diverso, si sentono a cavallo tra i due generi o di essere un po' l'uno e un po' l'altro. Molti - ma non tutti - adeguano il loro corpo con ormoni oppure operazioni. Yannick Forney tre anni fa ha intrapreso la strada per la transizione di genere: psicoterapia, terapia ormonale a base di testosterone e mastectomia (intervento chirurgico al petto) hanno scandito questa tappa importante della sua vita. Nel mentre combatte una battaglia a livello amministrativo per il cambiamento di nome, della registrazione di genere e per ottenere i rimborsi dell'assicurazione sanitaria.

BUONO A SAPERSI

La sentenza della CEDU dell'aprile 2017 è una pietra miliare per la comunità trans* in tutta Europa. Tre persone trans* in Francia si erano opposte alla possibilità di far riconoscere il loro genere ufficialmente solo in caso di sterilizzazione. Condizioni del genere violano il diritto ad una vita privata (Art. 8 CEDU), sentenziò la Corte. È un verdetto guida che avrà ripercussioni evidenti anche sulle procedure legali in Svizzera. Qui in realtà le sterilizzazioni obbligatorie o l'obbligo ad adattamenti ormonali sono divenuti più rari, ma non sono ancora da escludere. Alecs Recher del network transgender Svizzera spiega l'importanza di questo verdetto: «Grazie a questa sentenza molte persone trans* in Svizzera possono guardare ad un futuro con meno discriminazioni, stigmatizzazioni ed emarginazione nel quotidiano. Gli inutili ostacoli per l'adeguamento del genere ufficiale sono notevolmente calati grazie alla sentenza.»

Paure e pregiudizi nei confronti delle persone trans*

Le persone trans* spesso nel loro quotidiano lottano con molte difficoltà. Yannick Forney ne analizza i motivi nel modo seguente: «Vige ancora un'idea di genere binaria: l'uomo è fatto in un modo, la donna in un altro. Quando si oltrepassano questi paletti si suscitano timori e, purtroppo, ne consegue anche una discriminazione che può sfociare in violenza fisica, verbale e psicologica. A volte capita semplicemente che anche dei non detti o delle esternazioni possano essere difficili da sopportare» racconta il giovane uomo basandosi sulle sue esperienze.

Urgono adattamenti di legge

Leggi confuse contribuiscono a rendere ancor più difficile l'esistenza per le persone trans* in Svizzera. «È necessario che la politica non agisca come se non esistessimo. La nostra esistenza, anche se siamo una minoranza, è tangibile e richiede il rispetto dei nostri diritti.» La comunità trans* richiede articoli legislativi chiari. Ad esempio la semplificazione delle richieste di rimborso delle casse malattia ed un cambiamento ufficiale della registrazione di genere o di nome facilitato e velocizzato avrebbero un grande impatto sulla vita delle persone trans*. Si stima che in Svizzera ce ne siano 40000 persone trans*. Ogni anno circa 200 si sottopongono ad un intervento di transizione di genere. «È noto che il tasso di disoccupazione delle persone trans* è alto. Perché è estremamente complicato trovare un impiego quando fisicamente si è donna, ma i documenti attestano che vi chiamate ancora Robert e siete di sesso maschile», riflette Yannick Forney.

Un impegno costante dà i suoi frutti

Lentamente l'impegno per le persone trans* in Svizzera dà i suoi frutti. Nel corso degli ultimi anni questa tematica ha ottenuto maggiore visibilità. Nel 2017 la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ha sentenziato che le sterilizzazioni imposte violano il diritto ad una vita privata (vedi riquadro). Yannick Forney constata: «Non si può scegliere di essere trans*, si nasce così. L'adeguamento al genere percepito è una necessità che consente a noi persone trans* di sentirsi a nostro agio nei nostri corpi, nella nostra vita e nella e di essere noi stessi.»

Informazioni supplementari

- > Verdetto CEDU: A.P., Garçon and Nicot v. France (6 aprile 2017)
- > www.transgender-network.ch
Transgender Network Switzerland, organizzazione partner di *Fattore di protezione D*

DIRITTI VIOLATI

- > Diritto ad una vita privata
- > Diritto ad una vita familiare
- > Divieto di discriminazione

I diritti umani in Svizzera

Panoramica della tutela dei diritti umani in Svizzera

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti»

Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948

I diritti umani garantiscono che tutti noi possiamo vivere dignitosamente. Costituiscono la base giuridica affinché tutti godano degli stessi diritti e nessuno venga discriminato. Ci proteggono dall'arbitrio dello Stato, proteggono le nostre libertà individuali, assicurano l'esistenza materiale e la nostra possibilità di partecipare alla vita sociale. I diritti umani costituiscono la base della nostra democrazia e dell'autodeterminazione. Spettano a tutti, poveri o ricchi, anziani o giovani, in buona o in cattiva salute, svizzeri o stranieri.

In Svizzera i diritti umani sono sanciti dalla Costituzione federale come cosiddetti «diritti fondamentali». Per assicurare e promuovere ulteriormente questi diritti, la Svizzera ha ratificato numerosi accordi sui diritti umani dell'ONU e del Consiglio d'Europa. Attraverso la ratifica volontaria questi regolamenti transnazionali divengono vincolanti per lo Stato contraente. Formulano uno standard minimo internazionale per i diritti umani nelle rispettive costituzioni e leggi vigenti a livello nazionale. Ogni quattro o cinque anni gli Stati contraenti attraverso un cosiddetto «rapporto statale» rendono conto dell'attuazione delle convenzioni. Le commissioni competenti danno raccomandazioni per la durata della convenzione successiva. In tal modo vengono promosse le riforme nazionali ed il dialogo internazionale sui diritti umani. I diritti definiti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) possono essere rivendicati presso la Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU), come illustrato da varie storie all'interno di questo opuscolo.

Convenzioni internazionali sui diritti umani ratificate dalla Svizzera (selezione)

a livello del Consiglio d'Europa

- > Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) del Consiglio d'Europa con diversi protocolli addizionali
- > Convenzione del Consiglio d'Europa per la prevenzione della violenza contro le donne (Convenzione di Istanbul)
- > Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti
- > Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali

a livello delle Nazioni Unite

- > Patto I e II dell'ONU sui diritti sociali e civili
- > Convenzione antirazzismo
- > Convenzione contro la tortura
- > Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne
- > Convenzione sui diritti dell'infanzia
- > Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità

Sussistenza

- > Diritto all'aiuto in situazioni di bisogno
- > Diritto all'istruzione
- > Diritto al lavoro
- > Diritto alla proprietà
- > Diritto all'alimentazione
- > Diritto alla salute

Pari diritti per tutti
> Tutela contro la discriminazione

Libertà
> Diritto alla sfera privata
> Libertà di credo e di coscienza
> Libertà di espressione e informazione
> Libertà di movimento
> Diritto di voto

Sicurezza personale
> Diritto all'integrità fisica e psichica
> Protezione dalla schiavitù e dal lavoro forzato
> Protezione dalla tortura o dal trattamento inumano e crudele
> Diritto a un ricorso effettivo
> Diritto a un processo equo

Convivenza
> Diritto al matrimonio e alla famiglia
> Partecipazione alla vita culturale
> Libertà di associazione e riunione

Perché abbiamo bisogno della protezione supplementare della CEDU

Nella Costituzione federale svizzera, molti diritti umani sono sanciti come «diritti fondamentali». Ma i diritti fondamentali non sono scolpiti nella pietra. Essi possono essere indeboliti dai tribunali, dal Parlamento o da decisioni popolari, che possono spingersi fino alla violazione di diritti fondamentali sanciti dalla costituzione. In caso per esempio di promulgazione di una legge federale che abroghi uno dei diritti fondamentali della nostra Costituzione, si porrebbe un grosso problema: i tribunali svizzeri non possono correggere una contraddizione di questo tipo, ma devono invece applicare la legge anticostituzionale. Solo appellandosi alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU), vincolante per la Svizzera, il Tribunale federale e il Tribunale amministrativo federale possono tutelare il diritto in questione. Perciò i nostri diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione sono garantiti e rafforzati dalla CEDU. Grazie alla CEDU è possibile colmare lacune legislative o correggere errori nella giurisprudenza. Lo dimostrano chiaramente le storie di Renate Howald Moor (pag. 4), Daniel Monnat (pag. 6) o Hans Glor (pag. 18) che, nella loro lotta per la giustizia, sono dovuti ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU). La Convenzione europea dei diritti dell'uomo è un importante fattore di protezione per tutti noi. Garantisce la salvaguardia di uno standard minimo dei diritti umani. Anche in Svizzera.

Ulteriori informazioni

> *Fattore di protezione D* svolge attività mediatiche in merito alle sentenze della Corte EDU riguardanti la Svizzera. Una panoramica delle sentenze più importanti è disponibile sul sito web di *Fattore di protezione D*: www.fattorediprotezione-d.ch

> Una raccolta dettagliata di dati relativi ai trattati internazionali in materia di diritti umani rilevanti per la Svizzera e alla loro applicazione è disponibile sul sito www.humanrights.ch. Humanrights.ch è una delle organizzazioni partner di *Fattore di protezione D*.



Margrith Bigler-Eggenberger: la prima giudice federale donna e il suo impegno per la parità

Per 17 anni fu l'unica giudice federale donna in Svizzera. Solo per un soffio l'allora trentanovenne Margrith Bigler-Eggenberger di San Gallo riuscì ad entrare nel Tribunale federale come giudice supplente un anno dopo l'introduzione del diritto di voto femminile. Nel 1974 fu poi eletta giudice federale ordinario. Dopo essersi impegnata per anni affinché le donne potessero partecipare alle decisioni politiche ed avere voce in capitolo volle dare il buon esempio e sfruttare questi nuovi diritti conquistati. Molti volevano impedire a tutti i costi l'elezione di una donna in questo dominio maschile. Era abituata a non rispondere ai ruoli più comuni ed oppose resistenza a tutto questo.

«L'inizio al tribunale federale non è stato facile. C'erano colleghi che si rifiutavano addirittura di parlare con me», ricorda Margrith Bigler-Eggenberger oggi. Come prima giudice federale si era introdotta in un dominio maschile che si era aperto alle donne solo dopo l'introduzione del diritto di voto femminile. Le aspirazioni professionali di Margrith Bigler-Eggenberger non erano mai state in sintonia con i ruoli femminili di allora. La convinzione che in una democrazia moderna la parità tra uomo e donna debba essere scontata è ancora oggi l'impulso alla base del suo grande impegno.

«Talvolta occorre una pressione dall'esterno. La Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo svolse un ruolo fondamentale nell'introduzione del diritto di voto per le donne in Svizzera. Purtroppo ancora oggi la parità di genere non è scontata.»



Prima foto ufficiale della giudice federale Margrith Bigler-Eggenberger (1975)

DIRITTI VIOLATI

- > Difesa dalla discriminazione
- > Diritto di voto e di elezione
- > Diritto ad una vita privata

BUONO A SAPERSI

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) contribuì in maniera significativa all'introduzione del suffragio femminile in Svizzera nel 1971. La CEDU definì già allora gli standard minimi europei dei diritti umani, per i quali voleva impegnarsi anche la Svizzera. A causa della mancanza del suffragio femminile la Svizzera avrebbe dovuto apportare una «riserva» alla ratifica. Questo innescò la marcia di protesta nel 1969 con cui le femministe costrinsero il Consiglio federale a indire una votazione popolare per l'introduzione del suffragio femminile. La Corte europea dei diritti dell'uomo pronuncia tutt'oggi delle sentenze che permettono di colmare le lacune nella giurisprudenza svizzera in termini di parità di trattamento delle donne. Molte donne alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) hanno potuto difendersi con successo contro le discriminazioni, come ad esempio nel caso del calcolo della pensione d'invalidità, in cui le madri venivano svantaggiate. (v. «Buono a sapersi», pag. 14)

Impegno per i diritti delle donne

Fu politicizzata già in famiglia. «In casa nostra era normale che le donne fossero ben istruite, sapessero ragionare e potessero partecipare alle decisioni». Già nel 1968 la giurista scrisse contro il diritto di famiglia in vigore. «A quel tempo le donne potevano lavorare soltanto con il permesso degli uomini e non avevano praticamente alcun diritto in caso di divorzio», cita due esempi della discriminazione contro le donne diffusa all'epoca. A 33 anni diventò giudice delle assicurazioni a San Gallo e docente all'università del luogo.

Dopo una battaglia lunga 123 anni finalmente il suffragio femminile

Margrith Bigler-Eggenberger si impegnò attivamente per l'introduzione del suffragio femminile. «Non ho mai capito il motivo per cui proprio il partito dei contadini, degli artigiani e dei borghesi, l'attuale UDC, si opponesse in prima linea al suffragio femminile, perché appunto nell'ambiente dei contadini le donne avevano sempre avuto un ruolo molto attivo». Anche le cerchie ecclesiastiche erano particolarmente scettiche. Nel 1971, 123 anni dopo la fondazione della Svizzera moderna (1848), finalmente gli uomini svizzeri finirono per concedere alle donne il diritto di voto e di eleggibilità con il 65 per cento dei consensi. Ma dovettero passare altri 20 anni fino all'introduzione del suffragio femminile in tutti i cantoni: nel novembre 1990 presso il Tribunale federale venne accolta l'istanza di un gruppo di donne del Canton Appenzello Interno. In tal modo venne confermata l'anticostituzionalità della costituzione cantonale su questo punto. Nell'aprile dello stesso anno gli uomini della comunità rurale avevano nuovamente rifiutato il suffragio femminile.

I diritti umani sul banco di prova

Grazie alle sue esperienze professionali e private Margrith Bigler-Eggenberger sa che i diritti umani sono un bene irrinunciabile. Suo marito è sopravvissuto a un campo di concentramento nazista solo con grande fortuna. «L'avanzata dei partiti populistici di destra in Europa mi preoccupa molto. Se non siamo vigili, rischiamo di perdere i diritti umani e la democrazia andrà a farsi benedire».

Informazioni aggiuntive

Numerose organizzazioni partner di *Fattore di protezione D* si impegnano in difesa dei diritti per le donne in Svizzera ed a livello mondiale. Questa selezione non ha pretese di esaustività:

- > cfd - l'organizzazione per la pace femminista www.cfd.ch
- > Donne per la pace, www.frauenfuerdenfrieden.ch
- > Donne per la pace a livello mondiale: www.1000peacewomen.org
- > Iamaneh Svizzera: www.iamaneh.ch
- > Giuriste Svizzera: www.lawandwomen.ch
- > Donne evangeliche Svizzera www.efs-fps.ch
- > Associazione donne cattoliche svizzere: www.frauenbund.ch
- > Terre de Femmes: www.terre-des-femmes.ch



Tommaso Mainardi: in favore delle persone con disabilità

Tommaso Mainardi di Locarno è un musicista, animatore radiofonico, musicoterapeuta e ipovedente dalla nascita. Si impegna per il rispetto dei diritti delle minoranze con la sua musica e attraverso workshop di sensibilizzazione nelle scuole. In Svizzera i diritti delle persone con handicap sono tutt'altro che scontati. Molte sono ancora completamente o parzialmente escluse da molteplici ambiti della vita, malgrado il diritto alla parità sia stabilito legalmente in Svizzera. Quindi in questo ambito la Convenzione europea dei diritti dell'uomo assume un ruolo fondamentale.

Un tumore maligno alla retina, fortunatamente rimosso, ha portato Tommaso Mainardi alla perdita della vista. Nonostante questo handicap, è stato il secondo bambino ticinese ad essere integrato in una normale classe elementare. Eppure le difficoltà, da più parti ed in forme diverse, non sono mancate. In particolare alcuni insegnanti non reputavano la propria materia rilevante per un bambino che aveva perso la vista.

Attivista impegnato

Da sempre Tommaso Mainardi si impegna attivamente per il rispetto dei diritti delle minoranze. «Ai miei occhi, e per diversi motivi, è estremamente importante lottare e salvaguardare i diritti delle minoranze. Da un lato bisogna ovviamente garantire loro una vita dignitosa, ma bisogna anche pensare in termini di «biodiversità umana» e considerare le minoranze come una ricchezza dell'umanità. Il rischio è quello di perderla.» Tommaso Mainardi si occupa di sensibilizzazione nelle scuole ticinesi. Tra l'altro spiega agli allievi che più l'ambiente è accogliente, meno ci si sente

DIRITTO VIOLATO

> Difesa dalla discriminazione

BUONO A SAPERSI

Nella Costituzione federale elvetica è stabilito l'impegno a sostegno della parità di persone con handicap. Nel 2004 entrò in vigore la legge federale per l'eliminazione degli svantaggi nei confronti delle persone disabili (LDis). Inoltre nel 2014 la Svizzera ha ratificato la Convenzione dei diritti dei disabili dell'ONU impegnandosi in tal modo a garantire le condizioni di base politiche e legali necessarie per garantire la parità. Una valutazione commissionata dalla Confederazione nel 2015 dimostrò che erano stati raggiunti progressi unicamente laddove la legge mostra direttive chiare o prevede responsabilità ben definite, altrimenti non risulta efficace. È per questo che la Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) è particolarmente importante per le persone disabili. Un esempio è il caso di V. di Trizio che, a causa di forti dolori alla schiena, percepiva una rendita di invalidità del 50 per cento. Dopo la nascita dei suoi gemelli, la rendita è stata soppressa, adducendo come motivazione il fatto che, dovendosi occupare dei figli, la madre, anche senza problemi di salute, avrebbe potuto svolgere comunque solo un'attività lucrativa a tempo parziale. La signora di Trizio si è opposta a questo «metodo misto» comunemente applicato in Svizzera e criticato da anni dalle organizzazioni dei disabili e ha presentato ricorso dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) che ha riconosciuto il suo diritto. Nel 2016 la Corte Europea ha sancito che l'applicazione del metodo misto costituisce una discriminazione per le donne (che lavorano a tempo parziale). Grazie alla sentenza ora la Svizzera deve modificare questa prassi iniqua della valutazione dell'invalidità.

portatori di handicap e che chiunque potrebbe ritrovarsi in difficoltà e a far parte di una minoranza, sentendo quindi l'esigenza di essere protetto dalle discriminazioni.

Blind people

Tommaso Mainardi è convinto che per garantire il rispetto dei diritti delle minoranze occorra l'informazione. Spesso il problema è l'ignoranza: una conoscente ipovedente di Tommaso Mainardi doveva firmare dei documenti per il suo matrimonio. Il funzionario disse che non era sicuro che questo fosse possibile e chiese se non le occorresse un certificato speciale per rendere valida la firma. Il musicista scrive dei brani i cui testi affrontano sovente tematiche come la parità dei diritti: «Per esempio ho scritto un pezzo che si chiama «Blind People». Naturalmente la canzone non parla di persone con problemi di vista, ma del modo in cui si può esser ciechi nella vita.»

Le lacune del diritto elvetico

Malgrado una legge contro le discriminazioni le persone con handicap vengono sfavorite in molti ambiti. Ad esempio sul mercato del lavoro: la legge qui non prevede difesa contro le discriminazioni e non esistono quasi incentivi per le aziende ad assumere persone con disabilità. Malgrado gli obblighi di legge molti edifici non sono privi di barriere architettoniche. Anche in ambiti come

l'accesso alla formazione oppure il diritto all'autodeterminazione spesso le persone disabili sono svantaggiate. Ma la legge consente di ribellarsi contro le discriminazioni: pochi anni fa un centro termale nell'Appenzello Interno ha rifiutato l'ingresso ad un gruppo di bambini accompagnati, affetti da disabilità fisiche e psichiche. Le persone colpite si rivolsero alla Corte ed ottennero ragione. Il centro termale nel 2017 venne condannato per discriminazione dal Tribunale cantonale, con la motivazione che il comportamento dei gestori era stato «un'umiliazione per le persone disabili». In Svizzera esistono numerose organizzazioni per persone disabili, che si impegnano con energia per il miglioramento delle condizioni di base politiche e legali.

Informazioni supplementari

- > Caso CEDU: Di Trizio vs. Svizzera (2 febbraio 2016)
- > Numerose organizzazioni partner di *Fattore di protezione D* si impegnano in difesa delle persone disabili. Questa selezione non ha pretese di esaustività:
- > www.inclusion-handicap.ch
- > www.insos.ch
- > www.procap.ch
- > www.promentesana.ch
- > www.sensability.ch



Pascal Falcy: sorvegliato e sospettato ingiustamente dalla sua assicurazione

«Quando ci siamo accorti di essere stati sorvegliati per dieci giorni e poi sono stato pure giudicato colpevole di aver solo simulato i miei problemi di salute è stato un grosso shock. Questa pesante ingerenza nella mia vita privata ha generato un trauma con cui devo convivere tuttora.»

La vita di Pascal Falcy è drammaticamente cambiata nel 2009 quando, mentre stava per raggiungere la propria automobile dopo una giornata di lavoro, è scivolato su una lastra di ghiaccio battendo violentemente la testa. Aveva due dischi cervicali fratturati, forti dolori e si resero necessarie varie operazioni. Questo incidente ed in particolare il modo in cui la sua assicurazione ha gestito il caso hanno lasciato un amaro ricordo al padre di famiglia del Canton Friburgo: prima della seconda operazione la sua assicurazione privata decise di farlo seguire da un investigatore privato e sospese i pagamenti della pensione. Con la motivazione che i sintomi non fossero veri. Questa procedura, ampiamente diffusa in Svizzera, è una massiccia ingerenza nella sfera privata. Quindi la Corte europea dei diritti dell'uomo nel 2016 per un caso simile decise che per questo tipo di controlli occorreva espressamente un fondamento legale.

La sorveglianza si svolse in due fasi e durò complessivamente dieci giorni. Pascal Falcy venne soprattutto osservato nel suo quotidiano: nel suo giardino, a passeggio con il cane, durante la spesa o in giro con la sua famiglia. Sulla base del rapporto dell'investigatore l'assicurazione ritenne che Pascal Falcy mentisse e fosse abile al lavoro, sebbene gli esami medici affermasse il contrario. L'assicurazione ruppe il contratto con Pascal Falcy, il che causò un effetto palla di neve sulle decisioni delle altre assicurazioni, in particolare dell'assicurazione per l'invalidità. Pascal Falcy si oppose a questa sentenza rivolgendosi alla Corte.

BUONO A SAPERSI

Gli esperti già da un po' di tempo richiedono condizioni generali legali chiare per la sorveglianza degli assicurati in Svizzera. Perché foto e riprese video rappresentano un'ingerenza nella sfera privata che può essere effettuata unicamente se a livello legale è definito chiaramente in quali condizioni un'assicurazione possa richiedere dei provvedimenti di questo tipo. Solo con il verdetto della Corte europea dei diritti dell'uomo ad ottobre 2016 si creò la pressione necessaria per colmare questa lacuna legale. La Corte diede ragione ad una donna che era stata sorvegliata dalla sua assicurazione: il suo diritto alla vita privata ed alla vita familiare (Art. 8 CEDU) era infatti stato violato. Dal momento che, a parere della Corte, nel diritto elvetico non sarebbe stabilito quando una tale misura possa essere richiesta e quanto a lungo possa durare la sorveglianza. Mancherebbero inoltre una possibilità di verifica legale così come la regolamentazione della memorizzazione, dell'accesso e dell'uso dei dati personali derivanti da sorveglianze del genere. Grazie a questo verdetto la Svizzera ora creerà una base legale.

Battaglia pluriennale contro le assicurazioni

Il Tribunale cantonale di Friburgo condannò l'assicurazione di Pascal Falcy. Il tribunale constatò che le interpretazioni del detective erano completamente soggettive e non servivano a valutare il diritto di percepire la pensione. «Il rapporto è stato redatto in modo tale da raggiungere un determinato scopo. Un amico che lavora nella finanza mi aveva ad esempio invitato al ristorante del luogo per distrarmi un po'. Quel giorno indossavo un cappotto nero perché nevischiava. E l'investigatore privato ha pensato che andassi a lavorare, ad incontrare un cliente oppure che uscissi per affari. Aveva veramente mal interpretato la situazione», racconta Pascal Falcy. Sebbene quest'ultimo abbia ottenuto ragione, la lotta giuridica tra gli assicuratori e l'assicurato non è terminata perché finora è stato rimborsato solo un anno di indennità. Ora lotta affinché gli venga corrisposta anche la somma di denaro che ingiustamente non ha ricevuto.

Peso finanziario e psicologico

Oltre agli aspetti giuridici e finanziari vengono ad aggiungersi anche le violente conseguenze psicologiche: «Quando abbiamo appreso di essere stati sorvegliati per dieci giorni ed io sono stato dichiarato un simulatore è stato uno shock enorme. Ci siamo resi conto che l'investigatore ci aveva filmati nel nostro giardino. Questo inquietò la famiglia. I bambini non si sentivano più al sicuro. Ed ancora oggi soffro per questa pesante ingerenza nella mia vita privata.»

Dopo tre grandi operazioni e due protesi totali, Pascal Falcy oggi sta meglio. Ed è grato di aver potuto riprendere il lavoro a tempo parziale.

Informazioni supplementari

- > Caso CEDU: V.-B. vs. Svizzera (18 ottobre 2016)
- > Relazione der RTS: «Détectives, des privés sans surveillance»





Hans Glor: si è opposto alla discriminazione nei confronti di suo figlio

«Certi dicono che questa sentenza di Strasburgo sia stata fondata su un dettaglio. Ma si tratta di una questione di principio. Il principio della parità di trattamento. E questo è alla base di una Svizzera giusta e democratica. Mio figlio non dev'essere nato a causa del suo diabete.»

DIRITTI VIOLATI

- > Divieto di discriminazione
- > Diritto alla vita privata

Hans Glor rimase esterrefatto quando nel 2004 il Tribunale federale respinse il ricorso di suo figlio: il giovane uomo voleva prestare servizio militare nonostante il suo diabete, ma venne dichiarato inabile ed obbligato a pagare la tassa d'esenzione dall'obbligo militare. Il padre del Canton Zurigo combatté questa ingiustizia fino ad arrivare alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) con successo. Grazie a questa sentenza ora gli uomini affetti da una lieve disabilità possono scegliere tra il pagamento della tassa d'esenzione dall'obbligo militare ed il servizio militare.

Nel 1997 suo figlio si trovava nel bel mezzo dell'apprendistato per diventare meccanico per autocarri quando gli fu diagnosticato il diabete. Una diagnosi che fece svanire il suo sogno di diventare camionista e di frequentare la SR, dal momento che per il diabetico non c'era spazio né al militare né al servizio civile. Le autorità in seguito obbligarono lo zurighese a pagare una tassa d'esenzione dall'obbligo militare di circa 700 CHF all'anno malgrado volesse prestare servizio militare. «Mio figlio era felice di dare un contributo alla nostra Svizzera prestando servizio militare. Alla fine non l'ha potuto fare e doveva anche pagare la tassa d'esenzione dall'obbligo militare. Noi abbiamo percepito tutto questo come scorretto», ricorda Hans Glor.

BUONO A SAPERSI

Ogni persona che pensi che un suo diritto fondamentale sia stato violato da uno Stato membro dal Consiglio d'Europa può fare ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Anche aziende o associazioni (cosiddette «persone giuridiche») in questo modo possono difendersi contro la violazione di un contratto ad opera di uno degli Stati membri. Questo accade quando uno Stato viola i diritti garantiti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU). Non sono determinanti né il domicilio né la cittadinanza, ma unicamente dove ha avuto luogo la violazione. Fare ricorso è gratuito. Il modulo può essere scaricato dal sito della Corte ed inviato per posta o per fax. Non appena il ricorso viene comunicato dalla CEDU alle autorità svizzere occorre avere un avvocato oppure un'avvocatessa. Per l'assunzione dei costi è possibile fare domanda di assistenza legale alla CEDU.

Tassa d'esenzione dall'obbligo militare malgrado la disabilità

Il figlio di Hans Glor scrisse molte lettere, addirittura al consigliere federale Schmid, in carica all'epoca, ma purtroppo senza successo. Il Tribunale federale respinse il suo ricorso con rinvio alla prassi corrente, secondo la quale solo persone con una percentuale d'invalidità superiore al 40 per cento potevano essere esonerate dal pagamento della tassa d'esenzione dall'obbligo militare. Invece a detta della Corte la sua percentuale d'invalidità era inferiore al 40 per cento.

Ultima speranza Strasburgo

«Quando decisi di sottoporre il caso alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo tutti pensavano che fossi completamente matto. Ma la Corte è in grado di raddrizzare le ingiustizie quando in Svizzera non esiste altra possibilità.» Hans Glor si informò in internet sul modo migliore di procedere. Ed ebbe successo: i giudici a Strasburgo nel 2009 sentenziarono che dovesse essere possibile offrire alle persone lievemente disabili o la possibilità di ricoprire una funzione nell'arma, che potessero svolgere malgrado la loro infermità, oppure di essere ammesse a svolgere il servizio civile. La Corte confermò quello che Hans Glor aveva sempre saputo: l'obbligo di risarcimento nel caso di suo figlio era discriminatorio (Art. 14 CEDU, Art. 8 CEDU).

Difesa della parità di trattamento

Suo figlio era stato discriminato nei confronti di due altri gruppi: uomini con notevole disabilità che non pagano la tassa d'esenzione e uomini che per ragioni di coscienza prestano servizio civile alternativo. La Svizzera a seguito del verdetto dovette modificare la prassi ed ora offre a persone affette da lieve disabilità delle alternative all'interno del militare. Hans Moor ha sperimentato in prima persona quanto sia importante la Corte europea dei diritti dell'uomo: «Certamente si può dire che questa sentenza sia stata fondata su un dettaglio. Ma si tratta di una questione di principio - il principio della parità di trattamento. E questo è alla base di una Svizzera giusta e democratica».

Informazioni supplementari

- > Verdetto CEDU: Glor vs. Svizzera (30 aprile 2009)
- > Sito web CEDU: www.echr.coe.int

«Quando decisi di sottoporre il caso alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo tutti pensavano che fossi completamente matto. Ma la Corte è in grado di raddrizzare le ingiustizie quando in Svizzera non esiste altra possibilità.»



Seba Arab: sa cosa significa vivere in un paese che non rispetta i diritti umani

Seba Arab ha bisogno di molto coraggio per parlare della repressione in Siria, dove la minima critica era punita con il carcere. Nel suo paese fa parte della minoranza curda perseguitata. Fin da bambina ha imparato a non fidarsi di nessuno al di fuori della sua famiglia. Nel 2014 è fuggita con il marito dalla guerra, lasciando Aleppo, dove lavorava come ingegnere in un'impresa statale. Oggi la coppia vive nel Canton Svitto. Seba Arab sarebbe cresciuta volentieri in un paese in cui i diritti fondamentali sono protetti.

«Sono cresciuta nel costante timore di non sapere mai di chi potermi fidare. All'università e sul lavoro c'erano informatori dei servizi segreti. Chi si esprimeva criticamente veniva arrestato. Non avevamo diritti. I diritti umani sono così preziosi, dobbiamo contribuire a difenderli».

Dopo il colpo di Stato e la presa del potere di Hafiz al Assad nel 1970, in Siria rimase un unico partito. I media furono costretti all'obbedienza, i critici arrestati, torturati e assassinati. Ai bambini fu insegnato a venerare il proprio presidente e a cantare in suo onore. «Le pareti hanno orecchie» – Seba Arab lo ha sentito dire infinite volte nella sua infanzia. Il padre era giudice e si premurava di nascondere le proprie origini curde e di passare inosservato. Seba Arab non capiva perché non le fosse permesso di parlare la lingua dei suoi nonni.

Quando a scuola nella settima classe si parlò di un eroe siriano che lei sapeva essere curdo, rivelò con orgoglio le sue origini. Da allora in poi fu stigmatizzata. Fu proprio questo che la spinse ad accostarsi in segreto alla lingua e alla cultura curde.

Alla fine degli anni '80, all'università entrò in contatto con l'ambiente della resistenza politica. Parlare di politica significava mettere a repentaglio la propria vita: «Se all'università più di due curdi parlavano tra di loro, arrivavano subito i servizi segreti e li portavano via». Il regime perseguitava anche altre minoranze e i dissidenti. Seba Arab ammirava il coraggio con cui alcuni compagni di università sfidavano la repressione esprimendosi criticamente durante le riunioni del partito Baath, pagando poi con la propria libertà o la propria vita.

LE SFIDE DELLA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI IN EUROPA

In Siria i diritti umani non vengono tutelati efficacemente. A livello mondiale la sfida consiste nel trovare un modo per poter rivendicare il rispetto dei diritti umani internazionali riconosciuti da uno Stato. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) con la sua giurisdizione è unica al mondo. La Corte europea dei diritti dell'uomo (Corte EDU) accoglie ricorsi da tutta l'Europa, difendendo così in nome degli Stati membri gli standard minimi definiti nella CEDU. Nell'Europa orientale attualmente si stanno affermando regimi autocratici in cui coloro che detengono il potere consolidano la propria supremazia a scapito dei diritti fondamentali.

Nel 2016, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha rigettato la normativa anti-terrorismo dell'Ungheria in quanto viola il diritto alla privacy dei cittadini. La legge consentiva infatti allo Stato di mettere sotto sorveglianza la posta privata e le e-mail e di effettuare perquisizioni in segreto senza dover fornire alcuna motivazione o garanzia di sicurezza alle persone interessate dai provvedimenti. Nel 2017 la Corte ha condannato la Russia a causa di una legge contro la «propaganda omosessuale», sottolineando che tale legislazione viola il diritto alla libertà di espressione ed è discriminatoria. Le repressioni in Turchia costituiscono un banco di prova per la tutela dei diritti umani europea: quando si considera oltrepassata la «linea rossa»? Quando è legittimo escludere uno Stato membro dal Consiglio d'Europa? Alcuni affermano che il mancato avvio di una procedura di esclusione determina la perdita di valore degli standard minimi, mentre altri ribadiscono che senza la CEDU le forze della società civile non potrebbero più rivendicare i diritti garantiti o adire la Corte EDU. La discussione è appena agli inizi e continuerà a impegnare l'Europa anche in relazione ad altri Stati.

Seba Arab non si abituò mai a vivere in una dittatura, ma imparò a muoversi al suo interno. «Sapevamo tutti che in ogni ufficio c'erano degli informatori dei servizi segreti», racconta l'ingegnere. «Perciò nessuno osava esprimersi in maniera critica sul posto di lavoro e non intrattenevamo contatti privati».

Nel 2000, quando Baschar al-Assad assunse il potere dopo la morte del padre, rinacque la speranza. La morsa repressiva sembrò allentarsi, tuttavia le carceri continuarono ad essere gremite di prigionieri politici e la libertà dei mezzi di comunicazione rimase un miraggio. Nel 2011, Arab e suo marito Azad Issa, che lavorava come insegnante di chimica in un liceo, parteciparono insieme ad altre migliaia di siriani alle manifestazioni pacifiche di Aleppo a favore di una maggiore democrazia. «Non avremmo mai immaginato che sarebbe stato l'inizio della fine della nostra patria», afferma oggi. Nel 2014 dovette lasciare la sua amata città distrutta dai bombardamenti e con l'aiuto della Croce Rossa Svizzera raggiunse la Svizzera attraverso la Turchia.

«Non possiamo fare ritorno finché Assad è al potere», spiega pensierosa Seba Arab. «Eravamo entrambi impiegati statali e ce ne siamo andati senza essere stati licenziati. Ora siamo considerati traditori». Per Seba Arab è stato un grande sollievo sapersi al sicuro in Svizzera ed era entusiasta di iniziare una nuova vita. Ha imparato il tedesco rapidamente e lo parla bene, è diventata socio attivo dell'associazione di ginnastica e canta nel coro

locale. Con le sue conoscenze specialistiche desiderava fornire un contributo sul piano professionale. Purtroppo con il permesso F (ammissione provvisoria), lei e suo marito sono molto limitati nelle opportunità professionali e nella libertà di movimento. Non possono crearsi un futuro e soffrono di questa situazione. «Non riusciamo a capire perché ci sono due tipi di autorizzazioni, permanente e provvisoria, in fondo siamo fuggiti tutti dalla stessa guerra», afferma incredula Seba Arab. In Svizzera la maggior parte dei rifugiati siriani riceve solo un'ammissione provvisoria.

Per la siriana è una novità vivere in un paese in cui può esprimersi criticamente senza subire repressioni. «Alcune regolamentazioni riguardanti l'asilo sono problematiche e devono essere migliorate, come per esempio l'ammissione provvisoria. Ma qui i diritti umani vengono tutelati, in Siria no». Seba Arab trova straordinario che in Europa chiunque abbia la possibilità di rivendicare i propri diritti dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. «È una grande conquista che va assolutamente protetta».

Informazioni supplementari

Molte delle organizzazioni partner di *Fattore di protezione D* si impegnano in tutto il mondo a favore dei diritti umani, per la pace e i diritti dei rifugiati e dei migranti. Qui è disponibile una panoramica delle organizzazioni partner:

> www.fattorediprotezione-d.ch/partner

«Fattore di protezione D»

La campagna d'informazione *Fattore di protezione D* – I diritti umani ci proteggono si impegna dal 2014 per mantenere intatta la tutela dei diritti umani in Svizzera. Anche nel nostro paese i diritti umani sono esposti ad attacchi politici, primo fra tutti quello rappresentato dall'iniziativa popolare «Il diritto svizzero anziché giudici stranieri». Insieme a migliaia di persone e con il sostegno di oltre 100 organizzazioni partner distribuite su tutto il territorio nazionale, *Fattore di protezione D* conduce un'opera di sensibilizzazione sui pericoli di questa iniziativa contro i diritti umani e sull'importanza di mantenerne intatta la tutela.

L'accettazione dell'iniziativa comporterebbe il venir meno del ruolo di garante dei nostri diritti fondamentali rivestito dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU) ratificata dalla Svizzera nel 1974. Questo rappresenterebbe per tutti noi la perdita di un importante fattore di protezione e uno scardinamento di fatto della CEDU. Proprio la Svizzera sarebbe responsabile dell'indebolimento di questa tutela dei diritti umani unica al mondo nel suo genere.

Ma quest'iniziativa non è un caso isolato. Negli ultimi anni, il popolo svizzero è stato chiamato ad esprimersi in merito a diverse iniziative popolari il cui contenuto era problematico sotto il profilo dei diritti umani. Per questo motivo ci impegniamo con tutte le nostre forze per la salvaguardia dei diritti umani in Svizzera. In questo contesto l'informazione riveste un ruolo di primo piano: possiamo infatti proteggere e difendere attivamente solo ciò che conosciamo e apprezziamo veramente.

A tal fine, *Fattore di protezione D* punta sulle seguenti attività:

- › serie di ritratti «La mia storia, i miei diritti – Storie toccanti dalla Svizzera» (www.meine-geschichte.schutzfaktor-m.ch/it)
- › produzione di semplici materiali informativi
- › attività mirate in ambito mediatico per una

migliore qualità della comunicazione (tra l'altro briefing per i rappresentanti dei media, attività mediatiche in merito alle sentenze della Corte EDU o viaggi per i media alla Corte europea di Strasburgo)

- › mobilitazione tramite l'appello «Responsabilizziamoci nella difesa dei diritti dell'uomo»
- › sensibilizzazione in Parlamento tramite lo svolgimento di tavole rotonde e briefing in presenza di esperti
- › gruppi regionali che aiutano a rendere visibili in tutta la Svizzera gli obiettivi di *Fattore di protezione D*
- › ampia rete di organizzazioni partner (www.fattorediprotezione-d.ch/partner)

«Il mio diritto, la mia storia – Storie toccanti dalla Svizzera». È una mostra itinerante messa a disposizione di organizzazioni e associazioni in tre lingue a titolo gratuito. Il team di *Fattore di protezione D* fornisce supporto per lo sviluppo degli eventi individuali e, su richiesta, la consulenza di specialisti.

Sul sito web di *Fattore di protezione D* sono disponibili ampie informazioni sull'iniziativa per l'autodeterminazione e sulla protezione dei diritti umani in Svizzera, nonché moduli per ordinazioni di materiale, donazioni o affiliazione.

Fattore di protezione D è una campagna dell'Associazione Dialogo CEDU.

www.fattorediprotezione-d.ch

Contatti: Associazione Dialogo CEDU, 3000 Berna, e-mail: info@schutzfaktor-m.ch / Tel. 31 508 56 52

Donazioni: Berner Kantonalbank AG, 3001 Bern, a favore di: Verein Dialog EMRK, 3000 Bern, IBAN: CH65 0079 0042 9281 1595 1, PCC: 30-106-9



Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno sostenuto «Il mio diritto, la mia storia» tramite la creazione di contatti e contribuendo alla ricerca e all'ideazione del progetto.

Tutte queste persone hanno contribuito al crowdfunding per «Il mio diritto, la mia storia», consentendo la realizzazione di questo progetto. Grazie di cuore!

Bruno Achermann, Christine Aguet, François Aigeldinger, Silvia Althaus, Robert Ammann, Kathrin Arioli, Antoine Auchlin, Marianne Baitsch, Rudolf Balmer, S. Edith Barth, Yvette Baum, Martin Baumeister, André Baur, Kornel Bay, Gaby Belz, Peter Berchtold, Marco Bernegger, Cecilia Berther, Michelle Beyeler, Margrit Bindzi-Bossert, Rosmarie Blaser-Gisler, Werner Blatter, Samuel Bösch, Res Bosshart, Kathrin Brühlhart Corbat, Ursula Brunner, Marcel Brunold, Regula Burri, Thomas Camenzind, Jean Curtet, Margreth Däscher, Bertrand Demierre, Jasmine Demuth, Dorothee Dieterich, Veronika Djelid-Boller, Armin Eberli, Monika Egli, Sylvia Egli von Matt, Fabio Eiselin, Claudine Esseiva, Romeo Eusebio, Letizia Fiorenza, Urs Fischer, Andrea Flück von Planta, Claudia Forni, Heinz Forter, Christoph Frei, Andreas Frei, Marco Fritschi, Kurt Gabathuler, Katharina Gallizzi, Peter Gassner, Daniel Gerber, Daniel Gerber-Balmer, Patrick Gindrat, Balthasar Glättli, Mauro Gorgi, Thomas Xaver Graf, Blaise Robert Graf, Claude-Evelyne Grandjean, Philip Grant, Peter Gründler, P. und H. Guggenheim, Dennis Guggenheim, Juliane Gürr, Ulrich Gut, Kaspar Häberling, Corinne Haffter Schaffner, Margot Hansjakob, Andrea L. Hartmann, Stefan Haupt, Hans Hauri, Eliza Hauri, Susanne Heid-Roth, Esther Holl, Patricia Horgan, Edi Hubschmid, Samuel Hug, Franz-Dominik Imhof, Samuel Iseli, Susanna Janett, Xenia Jehle, Ruedi Jörg-Fromm, Elisabeth Joris, Regula Kägi-Diener, Friedburg Kaufmann-Rose, Theres Keel-Kunz, Margrith Kellenberger, Jonas Keller, Katharina Kerr, Hans Koller, Heinrich Koller, Georges Köpfli, Enid Kopper, Sereina Kranenburg, Laura Kronig, Daniel Kunz, Thomas Kupferschmid, Hans Kurt, Martin Kuse, Verena Labhardt, Hedwig Lamanna, Eliane Launaz Perrin, Kathrin Lenz, Carlo Lepori, Markus Leupp, Susanne Leuzinger, René Levy, Christoph Lips, Adrian Lüthi, Francesca Machado, Stefan Mächler, Imma Mäder, Felix Marti, Emmanuel Martinoli, Susanne Mayer, Rolf Meierhofer, Verena Meng, Hansuli Meng, Kilian Meyer, Emilio Modena, Tiziana Mona-Magni, Luca Mondelli, Carlo Moos, René Munz, Hans Peter Nef, Pierre Nicole, Claude Nordmann, Christoph Obrecht, Winfried Odermatt, Jacqueline Ott, Liza Papazoglou, Franz Parigger, Brigitte Perez-Frei, Hans Rudolf Peter, Serge Pfister, Udo Rauchfleisch, Gabriele E. Rauser, Lorenz und Regula Raymann-Isler, Robin Reeve, Bernhard Rindlisbacher, Franz Roos, Anne Roth, Hannes Rudolph, Thomas Rüst, Danou Rychen, Dori Schaer-Born, Romano Schäfer, Urs Scheibler, Norina Schenker, Hans Peter Schmid, Stephan Schmid-Keiser, Christof Schmitz, Alexandra Schmuckli, Peter Schneider, Martin Schori, Barbara Schütz, Marianne Schwander, Ann Schwarz, Hans-Peter Sieber, Ruth Sieber Mugglin, Anita Siegfried, Ruedi Spinnler, Anna-Margaretha Stalder, Theres Steck, Johannes Steiner, Marlise Suter, Roberto Tani, Oliver Tiller, Ulrike Ulrich, Sybille Untersee, Werner van Gent, Barbara Vauthey, Orsola Vettori, Bruno Vögeli, Christine Vögtli-Buess, Peter und Eva von Arx-Haas, Alex von Hettlingen, Hilary Waardenburg, Anton Weber, Florentin Westermann, Hanna Widrig, Hanspeter Zehnder, Dieter Zellweger, Mathieu Ziegler, Daniela Ziemba Cuenin, Arlette Zurbuchen.